

Federico Dell'Agnese Carlis



La poiana bianca del libero arbitrio

Romanzo filosofico in bilico tra Scienza e Fede



Prosa e Narrativa

puntoacapo Collezione *Letteraria*

Collezione *Letteraria*

Narrativa

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7/B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
www.almanaccopunto.com
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti del sito
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-31428-07-1

Federico Dell'Agnese Carlis

La poiana bianca del libero arbitrio

*Romanzo filosofico
in bilico tra Scienza e Fede*

Collezione *Letteraria*

*“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie...
Quanto il cielo sovrasta la terra tanto
le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.”*

ISAIA 55

“Potresti davvero fare una cosa del genere? E a tutta quella gente non ci pensi?” Gli occhi un po’ stupiti ed ancora assonnati. Sheila è incredula. “Non hai paura di essere poi tormentato per anni dai sensi di colpa?”

Archie si guarda intorno. La camera d'albergo è lussuosa ma anonima. Un letto matrimoniale con sopra stesa disordinatamente una divisa, dei mobili di bambù, un armadio con specchiera, un frigorifero, due borse da viaggio, in evidenza il logo della compagnia aerea, semiaperte sul pavimento di legno a spina di pesce. Dalle finestre appena socchiuse entra la luce perlacea del mattino, riflessa dalle acque grigiastre e vagamente limacciose della baia, appena solcate da qualche sampan. Fuori mano, lontano dal porto supertrafficato, dalla frenesia della metropoli asiatica, dalle architetture dei grattacieli ipertecnologici: una specie di rifugio incavato tra una tratta e l'altra.

“Certo che ci ho pensato. Molto a lungo, ci ho pensato. E ho soppesato tutti i pro e contro. Con quella cifra potremo vivere senza problemi, a Giava o magari ai Caraibi. Senza lavorare, per il resto dei nostri giorni. Faremo perdere le nostre tracce. E non dovrò nemmeno affrontare il divorzio da quella sanguisuga rompiscatole”.

“D'accordo, ma sono centinaia di passeggeri, più i membri dell'equipaggio. Alcuni pure nostri amici”.

“Nella vita ci sono sempre vincitori e vinti. Bisogna abituarsi a gestire *casualties*. Quando bombardavamo Baghdad o Falluja c'erano centinaia di vittime civili ogni missione, e non ce ne facevamo certo un problema. Vorrà dire che queste saranno *casualties* della nostra guerra personale. Abbiamo tutto il diritto di prenderci dalla vita quello che ci spetta”.

“Sì, ma qui la cosa è differente. Là eseguivi degli ordini. Qui è una tua iniziativa”.

“Senti Sheila, la mia vita fino a questo momento è stata tutta uno schifo. Proprio non doveva andare così. Non ho nessuna voglia di fare il secondo pilota per una compagnia del Sud Est Asiatico per il resto dei miei giorni. E tu poi! Se non fosse stato per me lavoreresti ancora a Bangkok, al *Dirty Dancing* o al *Turquoise Tortoise!*”

“I passeggeri e l'equipaggio non c'entrano niente con tutto questo”.

“Se non sei d'accordo, posso anche andare avanti da solo. Io a questo punto non mi tiro certo indietro”.

Un gran frastuono lo interrompe. È un quadrimotore a elica che passa a bassa quota, quasi sfiorando il tetto della palazzina. “Che strano! Dei motori a pistoncini. Sembra il rumore di un aereo della Seconda Guerra Mondiale”.

Fioravante non riesce a togliersi di mente l'espressione incredula, stupita di quel giovane volto. Ginevra ha compiuto sedici anni il mese scorso. Gli occhi verdi ed i capelli castani sciolti, la figura sottile e slanciata. È considerata un po' da tutti la più bella del paese. Da quando è arrivato, l'anno scorso nel dicembre del '43, il tenente Maggioni Cortes ha messo gli occhi su di lei. È un bell'uomo già sposato, non porta la vera. Ha due figlie che frequentano la scuola elementare. Questo non gli impedisce di invaghirsi della ragazza, corteggiarla. Promettendole di sposarla una volta finita la guerra, la convince a poco a poco a diventare la sua amante. La cosa in paese viene presto risaputa. Fiora-

vante non sa darsi pace. Già da tempo era anche lui un po' innamorato di lei, avrebbe voluto diventasse la sua morosa. Lui è assai più giovane del tenente Maggioni Cortes, ha solamente ventun anni. Cade la neve. Guarda fuori dal capanno, a stento camuffato dalla spoglia vegetazione. La divisa di panno marrone non lo difende certo dal freddo. Una poiana è appostata poco distante, unico segno di vita in quella gelida desolazione. Nella debolissima luce della luna riflessa dalla neve, si possono scorgere i colori delle remiganti e delle caudali, chiare e vagamente marroni, ma nel suo insieme appare quasi del tutto bianca.

I suoi uomini ancora dormono mentre già appaiono le prime luci dell'alba. Bastardo d'un fascista! L'altra settimana ha fatto una retata insieme coi tedeschi e han preso tutti i compagni che si nascondevano giù a valle. Dopo averli massacrati per bene, li hanno impiccati giù al ponte sul Belbo. Così la decisione di rapire Ginevra è stata presa in un batter d'occhio, d'impulso, senza starci troppo a pensare. La ragazza d'un fascista poteva tranquillamente essere una spia. Certamente sequestrarla era una vendetta che avrebbe colpito giù duro il tenente. Poi doveva dare qualcosa in pasto anche ai suoi. "Cosa posso farci io? È la guerra. E poi ho la responsabilità dei miei uomini. Non posso certo metterli a repentaglio. Se la liberiamo questa torna in paese, va dal suo amico e ci fa prender tutti. Ci ha visto in faccia. Non ho altra possibilità di scelta".

In questo momento Fioravante non vorrebbe essere un comandante dei partigiani. Avverte tutto il peso, il dramma della solitudine del capo. Non può confidarsi con nessuno, mostrare una minima debolezza, un lato umano, una mancanza di decisione. E poi alcuni dei suoi nemmeno capirebbero, sono dei fanatici, completamente accecati dall'odio. Qualcuno poi vorrebbe anche prendere il suo posto: in combattimento si fa presto a beccarsi una pallottola, anche alle spalle. Come è capitato fin lì? Era un contadino, si preoccupava solo delle sue vacche e della sua vigna. In questi boschi che conosce come le sue tasche, ci veniva solo per

cacciare lepri e pernici, o in autunno a cercar funghi. Poi la guerra, l'Armistizio, la vita alla macchia, sulle colline del Monferrato e dell'Astigiano. Al freddo, al caldo e poi ancora al freddo, con questo maledetto tempo. Con la neve che li rende più vulnerabili, che impedisce gli spostamenti, le azioni. Non vorrebbe certamente dover dare quell'ordine. Neppure ha il coraggio di guardarli quegli occhi ancora da bambina, un po' assonnati, intrisi di terrore. Sa già che il rimorso lo attanaglierà per tutta la vita. Ormai la frittata è fatta. È la guerra. Che colpa ne ha lui?

Delle donne di una cascina hanno dato all'Albino un bidone di latte appena munto. Dà l'ordine di scaldarlo sulle braci, di darne un po' alla ragazza. Qualcuno protesta, mugugna. I minuti passano. Non nevica più. Il cielo si tinge di rossi e di gialli che traspaiono dietro i rami spogli dei castagni, su cui la neve ha disegnato curiosi geometrici arabeschi. Sembrano colori finti. Quelli di un cartone animato di Walt Disney. Fuori dal capanno la natura inscena un dispiegarsi di suprema bellezza: lontano, sordo, indifferente alla tragedia umana. È arrivato il momento. Fioravante non può più tirarsi indietro. È inutile. Tocca proprio a lui dare l'ordine, quell'ordine, dire quelle parole. Cosa mai gli è venuto in mente? Perché l'ha fatta sequestrare? Non poteva lasciarla dov'era?

La portano fuori. Trema dalla testa ai piedi. Deve avere anche la febbre. Ancora sembra non capire cosa stia succedendo. Pensa ancora la vogliono interrogare. Non dice una parola. Non alza lo sguardo da terra. Sembra un animale braccato. Si sente come un bisbiglio sottovoce: forse un commento volgare. Qualcuno ridacchia. Le mettono una benda nera, sudicia, sugli occhi. Vorranno forse trasferirla da qualche altra parte?

Poi un roco clangore echeggia attutito nella vallata. Dei cani lontano rispondono abbaiano. La poiana senza nemmeno troppa fretta spicca il volo dal suo posatoio, senza un grido. La neve si tinge di rosso, ma non è un riflesso del cielo.

Eh no! Questo è veramente troppo. Già per venire a cena, a casa dei suoi, ci ha messo cinquanta minuti in taxi, da Brooklyn Heights alla 34th Street. All'ora di punta e sotto una pioggia battente. Il taxista, un albanese appena arrivato, il satellitare non gli funzionava, non conosceva le strade, così ne ha sbagliate parecchie prima di ritrovarsi in Times Square e prendere Broadway per impantanarsi finalmente in una coda apparentemente senza scopo. E poi aveva dovuto rinunciare alla cena a lume di candela con Susan. Ma sentirsi insultare in questo modo! Mettere in dubbio la sua competenza. Sentirsi dare dell'incapace. Della stupida! Per di più davanti a sua sorella e al suo fidanzato. Dopo un master in economia dei paesi emergenti a Harvard! "Senti papà, non voglio discutere oltre. Se i miei progetti di una ONG per combattere la malaria su scala mondiale non ti piacciono, li possiamo anche mettere in stand-by. Facciamo così. Se non hai fiducia in me, non sei costretto a darmi un incarico e nemmeno a riconoscermi delle quote. Possiamo fare un'altra cosa. Tu mi metti a disposizione una cifra, facciamo un miliardo, alle Cayman. Voglio fondare un *hedge fund* tutto mio. E ti dimostrerò di cosa sono capace. Resterai stupito. Poi mi ritiro a Château Morvant, e non vi rompo più i coglioni fino alla fine dei miei giorni. Ma non voglio più, mai più sentirmi dare dell'incompetente davanti a Helga. Per nessun motivo al mondo".

Appena a casa Ludwiga quasi non crede al proprio coraggio. E che suo padre poi abbia acconsentito a darle in gestione quella cifra. Forse voleva davvero togliersela di torno una volta per tutte. O forse era vero quello che nessuno osava dire. Che la relazione con Susan fosse la causa di tanta tensione con la sua famiglia. Già, Susan, il suo grande amore, sino a poco tempo fa. La sua unica speranza, adesso. Nonostante gli studi a Harvard, non ha poi questa grande confidenza con il mondo della finanza. Susan invece è la giovane assistente di un top manager della Sidney Fimann & Wollfs Investment Bank, ha fama di brava trader e ades-

so è solo lei che può toglierla dall'enorme impasse in cui si è cacciata con le sue stesse mani.

Quando Susan arriva, ormai a notte fonda, a casa di Ludwiga, una palazzina di tre piani della fine dell'ottocento a Brooklyn Heights, che potrebbe essere confusa con la location di un romanzo di Edith Wharton, quasi non crede alle sue orecchie. "Ma tu sei pazza davvero! Come cazzo facciamo a gestire una cifra simile? Con quale struttura? Hai idea di quali competenze e mezzi ci vogliono?"

Ludwiga no, non ne ha la minima idea. Da quando era piccola i soldi in casa sua sembravano materializzarsi dalla polvere sopra i mobili. Saltavano letteralmente fuori da ogni angolo. Il padre aveva ereditato la private bank di famiglia e, trasferitosi negli States, aveva in seguito acquisito una grande credibilità a Wall Street come gestore di fondi.

"Sarai associata con me. Ti darò una quota del dieci per cento sugli utili netti".

Susan si ferma un po' di tempo a pensare, a valutare l'offerta.

"Ok! Dammi un paio di settimane per chiarirmi le idee e per selezionare la gente adatta. Dammi anche il tempo di dare le dimissioni, cercando di non rompere tutti i ponti dietro di me, e di avere delle buone condizioni di liquidazione." E poi: "Ho pensato di chiedere qualche dossier al centro di analisi finanziarie della banca. Il responsabile è uno pazzo di me. Mi dai carta bianca?"

"Sai già che degli uomini non sono gelosa".

"Allora incomincio da lui. Appena sono a Basilea, lo invito a cena. Penso di prendere a modello qualche operazione già collaudata. Fare un po' di copia e incolla. Sei solo tu che credi che io sia un genio della finanza".

"Rispetto a me..."

"Va bene! Allora ci vuol poco!"

Quella frase detta da Olivia ieri in macchina Jorge proprio non riusciva a dimenticarla. Aveva solo creduto di fare

una battuta con una vecchia amica d'infanzia, dicendo che era proprio un po' stufo di sua moglie, e che un'amante a questo punto poteva anche stargli bene. "A sessantadue anni chi vuoi che ti si pigli?!" "Grazie di avermelo ricordato! Sei stata davvero molto carina". E la cosa era finita lì. Ma quella sarcastica verità non era più sparita e continuava a ricomparire senza invito formale nei suoi pensieri: "In costume da bagno ho un po' di pancia, non sarò un granché. Ma vestito mi difendo ancora abbastanza bene. Posso sempre contare sui miei occhi azzurri e sullo sguardo killer. E poi cosa ne sa lei se piaccio o non piaccio. Qualche volta poi, mi sembra che mi guardino anche ragazze veramente giovani". Poi però si ricorda immediatamente che se si guarda bene allo specchio si vede molto più calvo di quanto non pensi di essere. È la sua immagine mentale che va aggiornata...

"...ha capito professore cosa intendevo dire. Non mi è chiara l'applicazione di questo concetto al mondo delle attività superiori della coscienza umana".

Santo cielo! Lo studente aveva parlato per una decina di minuti presentando una complessa questione filosofica e lui, perso nel divagare dei suoi pensieri, proprio non aveva ascoltato nemmeno una parola. Solo "libero arbitrio" gli era rimasto, come una remota eco in una buffer memory del cervello. Certo, vorrà sapere la posizione della scienza nei confronti del libero arbitrio. Il silenzio calò improvvisamente nell'aula di fisica teorica.

"Per la teoria della gravitazione universale di Newton¹ il libero arbitrio non può esistere. L'Universo è determinato nei minimi particolari sin dalla sua origine. Tutto deriva da una catena di cause, e nessuna scelta è libera. Nella teoria della relatività generale, spazio e tempo formano un continuum quadridimensionale che comprende tutto l'universo. Il tempo non si può quindi estrarre e sezionare e non esiste un presente universale, ma al limite solo locale. Poi il tempo come ben sapete, è sempre vincolato alla velocità di movimento. Il futuro non accadrà, ma è solo una differente re-

gione dello spaziotempo. Il futuro è là, diceva Einstein. Così il passato non è accaduto, ma anch'esso è là. Per cui una possibilità di cambiare il futuro con le nostre scelte non ci è data. Però forse la teoria della relatività non esclude del tutto una limitata possibilità di scelta individuale, ma solo a livello locale. Possiamo dire che non chiarisce definitivamente il problema.

Con la meccanica quantistica le cose cambiano apparentemente di molto, per via del principio di indeterminazione di Heisenberg: tuttavia se anche la realtà acquista una indeterminatezza probabilistica, questo non avvalorava la possibilità del libero arbitrio. Se tutto deriva dalle probabilità, quindi dal caso, il futuro non dipende più dalle nostre scelte. L'interpretazione della meccanica quantistica a più mondi di Hugh Everett, oggi una delle più popolari, sposta di fatto lo spettro delle probabilità da una percezione probabilistica della realtà a livello classico ad una pluralità di universi paralleli, nei quali tutte le probabilità diventano reali: un insieme sterminato di mondi la cui evoluzione temporale dello stato quantico, la funzione d'onda universale, è governata deterministicamente dall'equazione di Schrödinger.² Ad ogni scelta del mondo fisico, sia un evento a livello atomico in un microstato qualsiasi in una galassia ai confini dell'universo osservabile, sia una qualsiasi decisione del nostro cervello e della mente sopravveniente, l'universo si sdoppia. Tutte le realtà esistono contemporaneamente, noi ci troviamo però solo in uno di questi universi. Un nostro doppio, che non siamo noi, che ha fatto la scelta opposta, si troverà nell'altro universo parallelo. In questo modo il collegamento causa effetto viene recuperato all'interno dell'universo percepito, ma tutte le scelte possibili sono realmente presenti negli altri. In questo caso, anche se l'apparenza ci potrebbe spingere a credere il contrario, non vi può essere veramente libertà di scelta, perché ogni opzione viene sempre selezionata insieme con tutte le altre.

Nel campo della neurobiologia un importante esperimento già di parecchi anni fa, ad opera di Benjamin Liber

e Hans Kornhuber, ha dimostrato che l'atto di volizione cosciente, ed il corrispondente movimento muscolare, è successivo di quasi un secondo all'attivazione dell'area cerebrale responsabile dello stimolo, come risulta rilevata all'elettroencefalogramma: questo significa che la decisione segue di fatto l'attivazione neurale, e che in questa prospettiva il libero arbitrio è conseguentemente un'illusione della nostra mente, un effetto scambiato per una causa. Lo storico Yuval Noah Harari³, avvicinandosi al punto di vista della psicologia evoluzionistica, dice che i neuroscienziati negli ultimi anni hanno scoperto che l'essere umano non contiene l'anima, né il libero arbitrio, né il "sé", ma soltanto geni, ormoni e neuroni che obbediscono a leggi fisiche e chimiche in tutto e per tutto comuni al resto della natura. Per cui se un individuo improvvisamente facesse, mettiamo, una strage in una scuola, o un altro atto inconsulto, bisognerebbe ricercare la motivazione del suo gesto non nel fatto che abbia liberamente deciso di farlo, ma piuttosto in una serie di processi elettrochimici nel cervello, determinati dal suo particolare patrimonio genetico che sarebbe unicamente risultato di antiche pressioni evolutive modellate da mutazioni casuali filtrate dalla legge di selezione naturale. Harari vede anche una inconciliabilità tra evoluzione Darwiniana e libero arbitrio: se le scelte umane fossero libere, come avrebbero potuto gli esseri umani essere plasmati dalla selezione naturale? Dunque il libero arbitrio non può essere altro che un'illusione".

Gli studenti ascoltarono religiosamente questa dissertazione. Nessuno protestò. Jörge si mise il cuore in pace. Probabilmente aveva azzeccato l'argomento giusto. O almeno così sembrava.

Tutto sommato il piano è semplice. Archibald, è riuscito, attraverso i meandri sommersi della rete, il dark web, a contattare un gruppo terrorista molto ben foraggiato, ed a fornire la sua disponibilità. Dopo il decollo da Sidney e due

ore di volo sull'Oceano Pacifico, deve mettere fuori combattimento il comandante, chiudersi in cabina con Sheila, simulare un'avaria alla radio, disattivare pilota automatico, transponder e collegamenti Wi-Fi dopo essersi fatto consegnare i telefonini satellitari, rendendo così l'aereo non rintracciabile e ogni comunicazione impossibile. Poi sfruttando le sue capacità di ex pilota militare, deve fare un'ampia virata sull'oceano, scendere di quota fino quasi a sfiorare le onde, uscendo così dalle rilevazioni radar, e raggiungere volando a vista un'isola semi abbandonata, completamente fuori da tutte le rotte commerciali, qualche decina di miglia verso nord est. Lì c'è una pista che gli Americani adoperavano durante la Seconda Guerra Mondiale per il rifornimento dei B 29, sulla rotta per il Giappone. Non è in buono stato, ma se il vento è forte, è sufficientemente lunga per un atterraggio contro vento, anche per un 737. O almeno così si spera. Lo aspetta un commando di terroristi cui consegnerà l'aereo.

“E se quelli fanno fuori anche noi?”

“Ho preso le mie precauzioni, e loro lo sanno. Non è che io sia un tipo tanto naïf”.

“E che cosa faranno dopo dell'aereo? Qualche attentato?”

“Non è detto. Magari vogliono solo venderlo. Comunque la cosa non è affar nostro”.

“E se ci sono dei bambini a bordo?”

“Senti, se non lo facciamo noi, credi che non lo faccia qualcun altro?”

Seguono lunghi minuti di silenzio. Dalla baia si sente il rumore dei motori di una nave. Una sirena, bassa di tono, più lontano.

“So bene anch'io che ci sono dei rischi”.

“Per esempio?”

“Potremmo non riuscire a localizzare l'isola. Dobbiamo volare senza transponder per decine di miglia. Spero di non fare la fine di Amelia Eckhart”.

“...di chi?”

“...di quell’aviatrice americana che negli anni trenta si è persa nell’Oceano Pacifico, non trovando l’isoletta dove sarebbe dovuta atterrare”.

“E poi?”

“E poi speriamo di non incrociare qualche nave militare, soprattutto americana, dopo che abbiamo dirottato l’aereo”.

“Sono i terroristi che mi fanno più paura”.

“Vedrai che andrà tutto bene”.

“Spero tu abbia ragione”.

Sheila è sconvolta, frastornata. Non è nemmeno sicura di amare poi così tanto quell’uomo, più grande di lei. La prospettiva di restare sola però la terrorizza. Il contratto con la compagnia aerea dura solo altri due anni, e se poi non glielo rinnovano? E se resta ancora senza lavoro, abbandonata a se stessa? Non può certamente tornare a fare quello che faceva prima. In fondo deve tutto ad Archie. È lui che l’ha ripescata dai tavoli del *Turquoise Tortoise*. È molto combattuta, le sembra che il disegno progettato da lui sia totalmente privo di scrupoli. E nemmeno esente da rischi. Ma la prospettiva di tornare a fare la lap-dance le appare decisamente peggiore di ogni altra...

“Allora che hai deciso?”

Con un filo di voce, e dopo una lunga esitazione: “Ok”.

Quindici giorni dopo, il primo consiglio di amministrazione del nuovo *hedge fund*, battezzato in tutta fretta *Lizardya Hydhra*, e domiciliato presso una fiduciaria a Vaduz, si tiene direttamente nella villa di famiglia non lontano da Seven Mile Beach, alle Cayman. Ludwiga e Susan, entrambe in costume, sul bordo della piscina, sorseggiano un cocktail guarnito con un ingombrante ombrellino, appena servito dal cameriere filippino, in livrea bianca.

“Ho dato le dimissioni, e ho convinto una decina di dipendenti anche di altre banche, a seguirmi”.

“Ma Susan, possiamo fidarci?”

“Ho scelto non solo gente in gamba, ma quelli con una vita privata, diciamo così, chiacchierata, movimentata”.

“Come hai detto?”

“Così li possiamo controllare meglio”.

“Ricattare, vuoi dire!”

“Senti. Tu mi hai messo in questo casino. Adesso non mettermi i bastoni tra le ruote. Vuoi che ti illustri il mio progetto, o no?”

“Ok”.

“Se vuoi stupire, come credo di aver capito, dobbiamo seguire una linea di investimento spregiudicata, ribassista, short. Con una linea long, più prudente e tradizionale, ci vuol troppo tempo. Così invece potremmo anche triplicare o quadruplicare il capitale in pochi mesi”.

“È assolutamente ciò che voglio!”

“Allora ascolta. Mi sono ispirata, sotto il profilo finanziario, alla tattica che sembra che certi fondi americani ed inglesi abbiano adottato nel 2011 nella grande manovra speculativa contro alcuni debiti sovrani periferici dell'Eurozona. Noi dovremo fare la stessa cosa, ma su scala ridotta. La cifra che abbiamo a disposizione è grande... ma è anche piccola. Dobbiamo trovare uno Stato che abbia un PIL che si possa affrontare con i nostri mezzi. Un PIL piccolino, ininfluenza su scala mondiale. E un grande indebitamento. Ed io l'ho trovato: è la Republica Confederal de Tiejalype, in America Latina. Ci sono appena state le elezioni e ha da poco un nuovo governo di coalizione. Tra i partiti di maggioranza ce n'è uno che è guidato da uno strano e ambiguo personaggio, una vecchia conoscenza dell'intelligence della mia banca: un ex agente del KGB, poi passato alla CIA”.

“Sembra un film”.

“È molto più di un film! Quest'uomo ha fama di essere corrotto... quindi corruttibile. Ho cercato un canale per arrivare fino a lui. Nella mia ormai ex banca conoscevo un dirigente della *security*, Erik. È un uomo dell'intelligence, ha lavorato nei servizi e ha i contatti giusti nell'ambiente. Non vuole lasciare la Sidney Fimann & Wollfs, ma per noi è fon-

damentale. Di lui però dobbiamo fidarci a scatola chiusa, senza poterlo controllare: dovremo pagarlo molto, temo”.

“Lo faremo! Spiegami cosa vuoi fare”.

“È semplice. Prima cerchiamo di far salire i prezzi, e vendiamo allo scoperto. Poi ci ricopriremo cercando di spendere il meno possibile. La classica operazione *short*. Tieni conto che la maggior parte delle transazioni finanziarie avviene ormai on line tramite robot che agiscono sulla base di calcoli algoritmici preprogrammati. Se poi pensi che ci muoveremo ai margini del grosso dei mercati, in una nicchia dimenticata e poco osservata, capisci che lo spazio di manovra è assai ampio. La contrattazione algoritmica è computerizzata, basta una notizia sulla stampa internazionale per far cambiare direzione a un trend. Se poi dovesse intervenire un downgrading di una agenzia di rating, tutto segue a ruota. Molti fondi sono addirittura obbligati a scaricare i titoli che hanno subito un declassamento, sotto la soglia del doppio B di Moody’s, per intenderci. I mercati oggi sono molto veloci, ma, proprio per avere la massima velocità di realizzazione degli scambi, sono anche molto meccanici. Questo gioca a nostro favore, perché è il loro tallone d’Achille, li rende vulnerabili, manipolabili”.

“Fin qui ti ho seguito. Dimmi cos’hai in mente”.

“Torniamo al nostro politico del Tiejalype. Da lui inizialmente pretenderemo dichiarazioni alla stampa internazionale che siano coscienziose e di serio impegno sui conti pubblici di Almavela e sulle intenzioni di una riforma fiscale, che non dovrà mai andare in porto, naturalmente. Poi posso arrivare a due buone firme del giornalismo finanziario e anche a qualche blogger. Sono famosi, li conosci anche tu. Sono sul libro paga della mia ex banca. Lo saranno anche sul nostro. Faranno articoli e rilasceranno interviste che rassicurino i mercati. Anzi, che mettano addirittura in luce quel Paese come un’ottima opportunità per gli investitori. Questo per far salire i prezzi di titoli di stato e azioni. Poi noi ci facciamo prestare tutti i titoli del debito pubblico che riusciamo a rastrellare sul mercato, e li vendiamo allo

scoperto, al prezzo più alto possibile. Lo faremo in modo quieto e sotterraneo, attraverso conti cifrati nei paradisi fiscali, su mercati asiatici e dark pool. La stessa cosa la facciamo shortando le azioni della Borsa locale: ha sede a Lindaciudad, la città più industrializzata, e comprende società operanti nel campo del turismo e delle materie prime, una società mineraria, la *Minas de la Cumbre de Nortada*, e qualche controllata di multinazionali del legno e dei frutti tropicali. È piccolina, ma già adesso è sopravvalutata. Acquistiamo anche opzioni put dei titoli a maggior capitalizzazione, a due e a tre mesi. Le persone che ho reclutato sono degli specialisti in queste cose, sapranno muoversi con destrezza. Nel frattempo acquistiamo tutti i Credit Default Swaps che riusciamo a trovare in giro”.

“Cosa sono?”

“Dei derivati... come delle assicurazioni sul debito sovrano di quello Stato. Li compriamo sulle piazze asiatiche a prezzi stracciati, poi quando lo Stato sarà in difficoltà o in fallimento, li realizzeremo. Facciamo, a latere, anche un’operazione pronti contro termine. Acquistiamo valuta in Sterline, Corona Norvegese e Dollaro di Taiwan, monete oggi sottovalutate, e la usiamo fra tre e sei mesi per pagare un grande ammontare di valuta locale, il Peso Tiejalpeco, che invece vendiamo adesso allo scoperto. Quel poco che non utilizziamo per queste operazioni lo investiamo a leva su Etf, Covered Warrant ed altri derivati off the counter, in controtendenza, in funzione di copertura. Serviranno se qualcosa non va per il verso giusto. Ci costeranno un po’, ma non voglio correre troppi rischi. Mi hai seguito fin qui?”

“Non ho capito tutto, però”.

“Non importa. Adesso viene il bello. Il nostro uomo del Tiejalype, quando sarà il momento, riceverà l’indicazione, attraverso i nostri contatti, di provocare una crisi politica, uscire dalla maggioranza e di costringere così l’esecutivo alle dimissioni. Giornalisti e blogger sul nostro libro pagheranno a quel punto articoli allarmistici, cercando di provocare panico sui mercati e di far vendere agli investitori

ogni *asset* collegato, anche indirettamente, al Tiejalype. Sarà un effetto a catena. Quando una cosa la fa un grosso operatore, tutti gli altri gli vanno dietro. Se si arriva al *panic selling*, tanto meglio. Noi ci saremo tenute da parte qualche milione di dollari in titoli di debito sovrano ed azionari da sbattere letteralmente sul mercato, tutti di colpo, in posizione *put* senza limite di prezzo, questa volta però a Wall Street, che tutti vedano, in modo da ingannare gli algoritmi, e forzare ancora di più l'andamento al ribasso. Anzi, dare il colpo di grazia alle quotazioni”.

“Non hai paura che la SEC se ne accorga, e ci metta sotto accusa per manomissione del mercato?”

“Non faremo niente di così particolare: ci libereremo solamente di un normale quantitativo di titoli non più reputati compatibili con il livello di rischiosità di ciò che vogliamo mantenere in portafoglio. Faremo solo pulizia sui nostri book...”

“Basta che non corriamo rischi...”

“Non ti preoccupare Ludwiga, ci muoveremo sottotraccia. Poi, se il Tiejalype va in *default* incasseremo i CDS, altrimenti li venderemo a prezzo molto elevato. Nel frattempo un po' alla volta, ci saremo ricoperte su azioni e titoli di Stato, che saranno diventati letteralmente carta straccia, con l'inevitabile downgrading di tutte le agenzie di rating. Alla fine, tra qualche mese, quando la valuta locale, il Peso Tiejalpeco, sarà talmente svalutato da non valere più nulla, ci ricopriremo anche su quello, usando le altre valute comprate a termine, che nel frattempo probabilmente si saranno invece rivalutate perfino sul biglietto verde. Dovremo però usare qualche milione di dollari per ungere le ruote. Ti risparmio i dettagli fiscali e operativi. Questo a grandissime linee. Cosa ne dici?”

“Dico che è un piano geniale. Finalmente batterò papà sul suo stesso terreno”.

Un silenzio alla John Cage ruba loro la scena. Una voce fredda e sottile: “Tuo padre non ha mai fatto operazioni così”.

“Così come?”

“Così sporche! Ci sarà una fuga di capitali di proporzioni bibliche. Metteremo un sacco di persone sul lastrico, magari per decenni. La popolazione resterà senza assistenza sanitaria, senza stipendi e pensioni, sarà ridotta alla fame. Oppure cadrà nelle mani del Fondo Monetario Internazionale con le conseguenze di austerità che ben puoi immaginare. Potrebbero esserci rivolte di piazza e repressioni violente. Forse anche suicidi. Molti ridotti alla miseria saranno costretti ad emigrare, ma nei Paesi vicini nessuno ne vorrà sapere, chiuderanno i confini. Devi pensarci bene. Valutare tutte le possibili conseguenze. Sapere bene quello che fai. Non dirmi niente adesso. Dormiamoci sopra”.

Quella notte Ludwiga dorme sola. Anzi non dorme per niente. Si rigira nel letto continuamente, in una sorta di notte dell’Innominato all’incontrario. Le passano davanti agli occhi bambini sudici e malati, coperti di mosche, che cercano qualcosa da mangiare tra i rifiuti; case diroccate, condomini senza acqua né corrente elettrica, delinquenza dilagante ovunque, rivolte popolari, cariche della polizia. Con il passare delle ore però il mood comincia a cambiare: in fondo queste cose in quella parte del mondo ci sono sempre state. Magari la sorte di quel piccolo Paese è a questo punto già segnata. Loro non farebbero, in fondo, che anticipare gli eventi. La classe politica è incompetente e corrotta. Dopotutto è colpa anche di chi li ha votati. Se sono ignoranti come capre non è certo colpa sua. Il debito pubblico non lo ha mica fatto lei. Se non coglie lei questa occasione, lo farà certo qualcun altro. E poi chi le impedisce un domani di partecipare, magari con una ONG, alla ricostruzione del Tiejalype? Sì, ricostruiranno quello che è andato perduto. Ed intanto pregusta la faccia di suo padre e di Helga all’apprendere dello straordinario incremento del capitale avuto in gestione.

Lei è la figlia della prima moglie, abbandonata dal padre, e poi morta in Francia, non si sa nemmeno come, quando lei era ancora bambina. Per tutta la vita si è sentita

trascurata. Ha persino dovuto abbandonare quello che veramente le piaceva, la storia dell'arte, materia nella quale aveva preso una laurea alla Columbia University, per poi dover affrontare anni di sterili quanto aridi studi economici fino al master, raggiunto a fatica in un campo per nulla congeniale. Sua sorella le è sempre stata favorita in tutto, e da quando il padre recentemente l'ha voluta accanto nella direzione della private bank, nonostante sia più giovane di lei di più di dieci anni e senza neppure un master in economia, non ci ha visto più ed è entrata in rotta di collisione con la famiglia.

Così la tentazione di dimostrare a se stessa ed al mondo che non è da meno di Helga prevale su ogni considerazione di ordine etico o morale. Al mattino, a colazione con Susan, dà finalmente il via al *mega trade*: "Ci ho pensato tutta la notte".

"E allora?"

"Non è detto che le conseguenze siano poi così catastrofiche".

"Assolutissimamente no. Però è di fatto possibile".

"Quel Paese fallirà in ogni modo, con o senza il nostro intervento".

"Allora cosa vuoi fare? Procediamo?"

"Va bene. Però voglio fare anche una ONG per attenuare gli effetti della manovra sulla popolazione, stanzierò un centinaio di milioni".

"Questa mi sembra un'ottima idea!"

Non è che il suo matrimonio andasse poi così male. Semplicemente tra Jörge e sua moglie non c'era più alcuna attrazione fisica. Ma intellettualmente si trovavano ancora bene insieme. Lei, chirurgo plastico di fama internazionale, aveva fondato anche una clinica privata. Sì, forse il fatto che avesse più successo e che guadagnasse quattro volte più di lui gli dava un pochino fastidio. Ma era pur sempre un ordinario di fisica teorica all'università. Aveva scritto qual-

che libro e molti articoli da giovane, sembrava addirittura destinato a diventare una star. Adesso, in realtà, viveva un po' di rendita, da un po' di tempo non scriveva, non studiava nemmeno più, si era come adagiato. Si approfittava forse della sua formidabile memoria fotografica: gli bastava leggere una volta un qualsiasi libro per ricordarselo nei dettagli e addirittura talvolta essere in grado di citarne all'occorrenza frasi salienti. Queste sue particolari facoltà gli permettevano di fare a meno di preparare le lezioni. Purtroppo però il non avere molto da fare riempiva di vuoto le sue giornate: il suo problema era la noia, che permeava tutta la sua esistenza, privata e professionale. Era per questo che, con qualche settimana d'anticipo sull'inizio dell'anno accademico, già si era reso disponibile per incontrare regolarmente gli studenti del secondo e del terzo anno, per rispondere a domande o approfondire materie d'esame, all'occorrenza anche altre tematiche. Spesso questi incontri si trasformavano in veri e propri forum su argomenti più o meno connessi con i recenti sviluppi della fisica, ma anche della cosmologia. La stessa cosa capitava sovente alle sue lezioni, nei dieci minuti che precedevano la fine. Ma c'era anche un'altra cosa: aveva paura di invecchiare.

Irina era arrivata in casa da qualche giorno. Sostituiva Stella, la loro domestica abituale che era dovuta improvvisamente tornare in Moldavia. Sulle prime non ci aveva fatto caso. Ma poi, guardandola bene, si era accorto che la ragazza era veramente bella. Di una bellezza non appariscente, contenuta, molto fine. Occhi color miele, capelli cenere. Sì, è vero, aveva l'indiscutibile look di una donna dell'est europeo, una pettinatura sui generis, quasi da antica contadina. Non era certo un tipo da presentare a un party o ad una cena con i colleghi dell'università. Ma poi cosa stava pensando? Erano tutte fantasticherie assurde. Lui aveva esattamente trent'anni più di lei. E Irina sembrava persino più giovane di quello che era. Certo, il suo modo di fare era intrigante. Faceva qualche battutina, cercava di coinvolgerlo nella pianificazione dei lavori domestici, cosa che le altre

mai avevano nemmeno pensato di fare. E poi aveva anche detto di essere sposata. Con una guardia forestale del suo Paese, della sua stessa età.

Cosa poteva volere una ragazza così da uno come lui? Forse era interessata solo ai soldi, al suo status sociale. Forse voleva spennarlo come un pollo. Ma l'impressione che lui aveva non era questa. Era quella indefinibile percezione già avuta altre volte nella vita: la netta sensazione di piacere.

Ma va! Tutte sciocchezze! Erano anni, decenni che questo non succedeva più. Era solamente un'illusione senile. Stava invecchiando. Era solo un anziano professore e non aveva neppure una carriera tanto brillante. Fosse almeno stato quella star che aveva un tempo sperato di diventare. Avesse insegnato ad Oxford. Ma insegnava nell'università di una città di provincia del Regno Unito. Irina non doveva avere neanche idea di quanti anni avesse in realtà. L'avrà creduto senz'altro più giovane.

E se invece fosse stato tutto vero? Lei sicuramente non si comportava come le altre domestiche. Cercava con lui una complicità, un'amicizia. O forse qualcos'altro.

Fosse stata una ragazza che puntava su una seduzione esplicita non l'avrebbe considerata per un istante. Ma Irina non era così. Discreta, fine, vestiva in maniera sobria, contenuta. Non aveva il minimo accenno di volgarità. Insomma, sembrava veramente una brava ragazza. E se le fosse piaciuto per davvero?

La cosa sicura invece era che Irina piaceva veramente a lui. Era proprio il tipo di donna che aveva sempre desiderato, anche fisicamente. L'esatto opposto di sua moglie. Lui la passione amorosa non l'aveva mai conosciuta, nemmeno da giovane. Aveva sposato troppo presto quella donna brillantissima, affidabile, affezionata, ma fredda, autoritaria, superiore, mai dimentica di se stessa. Gli era quindi mancata una relazione in cui si fosse sentito veramente amato. Non solamente accettato e benvoluto per il suo carattere arrendevole e sottomesso, ma ammirato per i suoi meriti

intellettuali e, ebbene sì, anche per il suo fascino maschile. Che fosse questa l'ultima occasione che la vita gli metteva innanzi?

Ma cosa stava dicendo? Irina era sposata. Lui era sposato. E non aveva mai tradito sua moglie. Certo non era colpa sua se non avevano più rapporti da anni. Non che in verità lo desiderasse. Al contrario di lui, che di rado lasciava la città ed aveva il sacrosanto terrore dell'aereo, sua moglie, per un motivo o per l'altro, era quasi sempre all'estero. Così lui era sempre solo, e quando non era all'università, non aveva nemmeno niente da fare per la maggior parte della giornata. Così il pensiero di Irina lo tormentava continuamente.

Gli capitava a volte di guardarsi allo specchio con maggior attenzione del solito. Poi si sentiva ridicolo. Voleva forse essere il solito anziano preso al laccio? Rovinato da una relazione con una donna molto più giovane, motivata solo dall'interesse? E i suoi figli cosa avrebbero detto? Che loro padre si era bevuto il cervello? A parte il piccolo particolare che non li sentiva da un sacco di tempo. E se invece fossero stati questi i primi segnali di una decadenza senile, di una degenerazione cognitiva, di un Alzheimer precoce?

E se per contro stava buttando via l'ultima occasione di rilanciare la sua esistenza? Di affezionarsi di nuovo alla vita? Di superare l'apatia che lo stava essiccando, che stava prosciugando la sua linfa vitale, che faceva di lui una larva che conduceva una grigia esistenza in una città altrettanto grigia? L'ultima chance di vincere quella noia che lo stava pian piano distaccando da tutto quello che un tempo lo aveva interessato? Una donna giovane al suo fianco poteva forse dargli un nuovo slancio vitale. Sì, proprio lo slancio vitale! *L'élan vital* bergsoniano. Un'espressione avversata dalla fisica quanto dalla biologia. Chissà cosa avrebbero pensato i suoi studenti e i suoi colleghi.

Certo in un modo o nell'altro se la trovava sempre tra i piedi. Sempre loro due soli in casa! Manco a farlo apposta. Se anche fosse riuscito a togliersela di mente per un attimo, si sarebbe imbattuto in lei due minuti dopo.

E poi, avrebbe saputo gestire una relazione clandestina? Celarsi dietro una cortina di menzogne? E se l'avesse ricattato? e se fosse rimasta incinta? magari di proposito?

Il giorno precedente Irina aveva fatto una mossa un po' più esplicita del solito. Prima si era interessata di quello che Jörge stava cucinando. Aveva fatto commenti sulle sue doti culinarie. Poi, non avendo avuto molta soddisfazione, si era quasi offesa perché lui non aveva fatto apprezzamenti su come aveva pulito il soggiorno e spolverato uno per uno tutti i quadri, staccandoli dalle pareti. Anche quelli più pesanti. Se ne era andata via quasi senza salutarlo, imbronciata, con le pive nel sacco. O così aveva lasciato intendere.

La tentazione di fare comunque qualche passo, si stava lentamente facendo strada nell'intricato labirinto dei suoi processi neurali. Ma era bloccato: sia dalla paura di un rifiuto che dal terrore di un assenso. Di essere cioè trascinato in una situazione che temeva di non saper gestire. Però, se non altro, voleva uscire dall'incertezza, dallo stallo in cui ormai si trovava impelagato da troppo tempo.

La situazione la sbloccò lei, un piovoso mercoledì mattina. La signora era appena partita per una serie di convegni in Australia. Irina si presentò un po' in ritardo, poi gli disse che non intendeva più venire. Al che Jörge si sentì quasi venir meno. Le chiese tremando come mai? Gli rispose che si sentiva turbata, non serena. Che insomma si era lasciata coinvolgere emotivamente. Non desiderava quindi continuare la relazione professionale. Avrebbe trovato lei un rimpiazzo nel più breve tempo possibile. Lui quasi non trovava le parole per risponderle. Pallido e sudato le disse che la sua presenza in casa era insostituibile. Che non avevano mai avuto una domestica alla sua altezza. Il che tra parentesi era anche vero. Che sostituirla non sarebbe stato facile. Anzi, che era praticamente impossibile. Poi quasi non credendo a quanto usciva dalla sua bocca, con una voce tremebonda le disse che anche lui era coinvolto emotivamente. Esattamente lo stesso giro di parole che aveva usato lei poco prima.

CONCLUSIONI FINALI

Questo è il classico libro che si è scritto da solo. Lo so, non è una frase molto originale, ma in questo caso è la pura e semplice verità. Nonostante abbia iniziato a scriverlo per caso, abbia cercato diverse volte di smettere, di distruggere quanto andavo facendo, nonostante notti insonni, ripensamenti e quanto mi suggerivano le più elementari norme della prudenza e del buon senso, non sono riuscito né a piantarla lì in tempo, né a mettere nel cestino del mio vecchio iMAC quanto già completato.

Con la formula di rito debbo naturalmente dire che ogni riferimento a nomi, a persone, ad istituzioni, a società, a luoghi, a discorsi ed a fatti reali è puramente casuale e fortuito, e, come nei film, le opinioni espresse dai caratteri del libro non coincidono necessariamente con quelle della produzione, vale a dire con me medesimo. Ma anche se ho cercato di rendere irricognoscibili i protagonisti, cambiando nomi e luoghi e circostanze, alcuni di questi fatti sono realmente accaduti, altri sono assai vicini alla realtà. Accanto a questi vi sono naturalmente episodi di pura fiction.

Chiedo scusa ai fisici teorici se mi sono permesso di incorporare alcune tematiche attinenti alla loro disciplina, lo stesso ai biologi. So che non avrei dovuto. Ma dato che il pensiero filosofico forse più influente oggi sulla società è quello degli scienziati che trattano anche temi etici o connessi alla

visione del mondo, non ho saputo resistere alla tentazione di dire la mia in proposito: in particolare mi ero stufato di leggere discussioni sulla religione e soprattutto su Dio, trattati in modo a mio avviso improprio. Mi premeva far presente che il Cristianesimo è argomento tra i più complessi, che richiede una profonda conoscenza forse possibile solo dall'interno, e che non si può liquidare con poche sommarie battute, magari mettendolo sullo stesso piano di un Culto del Cargo. Alcune esperienze, come quelle mistiche, non sono a mio avviso neppure avvicinabili se non dai diretti interessati, che assai spesso non sono, nemmeno loro, stati in grado di comunicarle in maniera efficace e convincente agli altri. Il nostro linguaggio umano, troppo basso, lacunoso, insufficiente, non sembra essere in possesso degli strumenti adatti per un compito così arduo. Mi rendo conto che molti negano qualsiasi realtà a tali fenomeni: ho i miei buoni motivi per pensarla in modo affatto diverso. Pur nel rispetto delle opinioni di tutti, anche le più distanti dalle mie, resto in ogni modo convinto che pareri preconcezioni, pregiudizi, superficialità, sommarietà e intolleranza, e mi riferisco a tutte le parti in causa, non sono utili a nessuno, non ci aiutano progredire nella strada tortuosa e difficile verso la conoscenza, nella ricerca della verità.

Resto convinto che il rapporto con Dio sia fatto personale, che poco o nulla abbia a che fare con lo sviluppo della scienza, della fisica e della cosmologia, con le scoperte scientifiche nel loro insieme ed anche con la stessa filosofia. E penso anche che nulla abbia a che fare con lo svolgimento dei fatti storici che implicano il coinvolgimento di istituzioni religiose, comprendendo tutti gli errori generalmente imputati, spesso anche a ragione, alla vicenda storica e umana del Cristianesimo. Tutto questo non ha neppure niente a che vedere con il problema filosofico dell'esistenza di Dio. Dio si colloca, sempre e comunque, ad un livello infinitamente più elevato di tutto quello che è umano. Per cui la scelta, che dovrebbe sempre restare assolutamente libera, di credere o di non credere dovrebbe sempre es-

sere destinata a rimanere una questione personale, separata da tutto il resto.

Vorrei esprimere dei ringraziamenti sinceri a tutti coloro che mi hanno regalato un pezzetto della loro vita, confidandomi esperienze a volte anche molto personali, alcune delle quali mi sono state di ispirazione per questo libro. Ringrazio i testimoni ed i protagonisti della Seconda Guerra Mondiale, la maggior parte dei quali non sono più tra noi. Sono ufficiali piloti di alcune parti in conflitto, comandanti partigiani, staffette partigiane, ufficiali della Repubblica di Salò, superstiti di Dresda e altri che all'epoca dei fatti erano ancora ragazzini. Ringrazio, sempre in modalità postuma, anche gli emigranti italiani in America Latina, le cui preziose testimonianze scritte ho rinvenuto fortuitamente nella corrispondenza conservata nella casa di famiglia. Ringrazio anche i miei nipoti Amedeo ed Edoardo: le conversazioni con loro su alcuni di questi temi mi sono state di grande utilità, e soprattutto mia sorella Elena per aver avuto il coraggio di leggere il manoscritto: i suoi consigli stilistici sono stati fondamentali. Ringrazio Mauro Ferrari e tutta la redazione della *Puntoacapo* Editrice per aver dato fiducia a questo progetto. La responsabilità delle idee espresse e di eventuali errori resta in ogni caso solo mia.

E infine vorrei far mia una considerazione statistica: ho letto anni fa che uomini e donne che hanno calcolato la superficie terrestre fino al giorno d'oggi sarebbero stati stimati in circa 108 miliardi. Possiamo in via prudenziale diminuire questo numero, facciamo pure 100 miliardi. Per cui, con tale base statistica, ogni evento che abbia anche solo una probabilità di circa 1 su 100 milioni dovrebbe verificarsi necessariamente un migliaio di volte. Ed un evento che abbia una probabilità di uno su un miliardo dovrebbe verificarsi di conseguenza cento volte. Si tratta di probabilità molto, molto basse, enormemente inferiori a quelle di comprare un solo biglietto della lotteria e di vincere milioni di euro: il che significa che nell'umanità qualcosa di strano, di diverso dal solito, di non in linea, di imprevedibile,

di non addomesticato debba per forza accadere, prima o poi.

Penso che alla fine quello che veramente possiamo fare nella vita sia ricercare la verità, ovunque essa si trovi. Confesso di aver attraversato regioni del dubbio, e di aver cambiato varie volte opinione anche su temi fondamentali, nel corso della mia esistenza, e anche nel corso di questo lavoro. Recentemente, mettendomi idealmente al posto degli scienziati, facendo mio il loro punto di vista, leggendo i loro libri e riflettendo sulle loro scoperte e visioni del mondo, mi è capitato di rimettere tutto in discussione, di vagliare le mie posizioni, di domandarmi se non avessero ragione coloro che sostenevano tesi del tutto opposte alle mie. Poi una sera, per puro caso, ho visto alla televisione su uno dei vari canali digitali che non guardo mai un pezzo di un documentario artistico già iniziato. Si stava parlando di un bassorilievo rinascimentale, sembrava essere di Donatello, ma ammetto che non lo conoscevo e di non aver nemmeno capito di chi fosse: confesso di non essermi mai occupato molto di scultura. Ma era meraviglioso: leggeri panneggi semitrasparenti, sublime realizzazione delle mani, originalissima postura del Bambino e splendido volto di Maria, e due figure appena accennate sullo sfondo, scorciate e quasi sfumate, a perdersi, in un disegno complesso e raffinatissimo ricavato con apparente disinvoltura nella dura materialità del marmo. Dopo qualche minuto riuscii a cogliere il nome dell'artista: lo aveva realizzato Michelangelo intorno ai quindici anni di età. Era la *Madonna della Scala*,¹²⁸ una delle sue prime opere. Fu il mio *cogito ergo sum*: immediatamente compresi che lì si celava un brandello di quella verità che costantemente andiamo cercando, qualcosa finalmente cui aggrapparsi: era semplicemente il *bello*. Quella era la bellezza. In sé. Non riducibile a null'altro che a se stessa, qualcosa di oggettivo, qualcosa che trascendeva l'umano, che non si schiudeva a spiegazioni razionali: aprendosi, nell'impossibile suo rincorrere la perfezione, verso l'infinito.

Pur trattandosi di un lavoro di fiction, ho ritenuto opportuno aggiungere delle note finali citando le fonti da cui avevo attinto spunti e notizie, soprattutto di carattere scientifico ma anche storico o filosofico. In alcuni casi ho approfittato delle note per approfondire ulteriormente alcuni punti, dove non avevo avuto occasione di farlo nel testo. Vorrei però a questo proposito precisare due cose. Il fatto che le mie opinioni personali siano spesso controcorrente e divergano anche profondamente dall'impostazione oggi predominante non mi impedisce certamente di avere sincera ammirazione per gli scienziati e per il loro lavoro, anche per chi la pensa molto diversamente da me. Anzi posso tranquillamente affermare che molti dei libri menzionati li ho veramente apprezzati, nonostante in molti aspetti le mie opinioni si discostassero a volte anche notevolmente da quelle che vi erano espresse. Di conseguenza, per correttezza, e anche per evitare equivoci, sento l'esigenza di aggiungere che a volte il pensiero degli autori citati non corrisponde minimamente a quanto invece sostenuto da alcuni dei personaggi del libro, intendendo così dire che le note spesso si riferiscono alla fonte delle informazioni e delle teorizzazioni, ma che i discorsi dei personaggi non necessariamente sono uno sviluppo delle idee degli autori dei testi citati. Ne consegue che la responsabilità delle teorie e delle opinioni proposte (e degli eventuali errori) resta sempre e solamente mia. Se per mia oggettiva non conoscenza non ho citato qualcuno che aveva espresso idee simili a quelle avanzate in questo lavoro, chiedo loro anticipatamente scusa.

Non so se mai nessuno leggerà questo libro, forse lo leggeranno solo tre persone e nessuna di loro sarà minimamente d'accordo con me... ho iniziato con il solo intento di discutere alcune tesi dell'ateismo naturalistico in un modo che fosse il più possibile articolato, moderato e anche documentato. Strada facendo mi sono dovuto rendere conto che da come si stanno mettendo le cose, non si tratta più solo di conflittualità tra credenze personali e visioni del mondo. È opinione diffusa che nel corso dei prossimi de-

cenni il genere umano debba affrontare le sfide più impegnative della sua intera storia, la creazione della superintelligenza artificiale innanzi tutto. Da queste sfide potrà forse nascere un benessere generale e un miglioramento della qualità della vita per l'intera umanità, forse la risoluzione di problemi epocali o di emergenze planetarie, ma si tratterà comunque di passaggi cruciali che metteranno inevitabilmente a rischio la stessa sopravvivenza del genere umano. Non sono pochi gli scienziati ed i pensatori che ritengono che l'*Homo sapiens* abbia terminato il suo corso evolutivo e che sia giunto il momento di lasciar posto ad esseri ibridi o totalmente digitalizzati che possano essere più affidabili, cognitivamente e fisicamente potenti ed adattivi, oltre che virtualmente immortali. Il transumanesimo sembra essere alle porte, con conseguenze nemmeno lontanamente immaginabili sulla nostra vita. A questo punto quello che noi riteniamo essere vero circa la natura dell'essere umano non può più essere solamente una questione filosofica o religiosa avente carattere personale: le prospettive sono drammaticamente diverse se consideriamo l'essere umano una creatura dotata di anima e di corpo, progettata in tutti i dettagli, nelle sua qualità e nei suoi limiti, da un Dio creatore, o se lo vediamo, non differente dagli altri animali, come un assemblaggio casuale di tratti adattivi plasmati dall'evoluzione in tempi remoti in un ambiente affatto diverso (la savana africana), e oramai non più efficiente nell'affrontare i compiti e le esigenze di una vita futura, quindi in sostanza ormai disadattato, obsoleto, migliorabile e sacrificabile. Se dovesse esistere una reale dimensione spirituale, *l'anima*, nessuno sarà mai in grado di dotare altri esseri artificiali, pur se cognitivamente assai potenziati, di tale dimensione. Questo credo sia a tutti evidente: per quanti progressi si possano fare nel campo della tecnologia e della ricerca scientifica nel campo specifico dell'I.A., *non si potrà mai creare dal nulla lo spirito*.

Il consenso scientifico ha già da molto tempo inesorabilmente seppellito anche solo l'ipotesi di un Dio Creatore e

di una dimensione spirituale al di fuori dello spazio e del tempo dell'essere umano o di altri esseri: tutto ciò è relegato nel campo della superstizione, alla stregua della stregoneria e della magia, o delle credenze irrazionali della parte ignorante della popolazione mondiale, cui si guarda spesso con malcelato disprezzo. In questo libro ho cercato di argomentare che una dimostrazione della non esistenza di Dio e dello spirito non esiste e nemmeno potrà mai esistere. L'atteggiamento del dogma scientifico, come abbiamo visto in queste pagine, si basa su mode culturali¹²⁹, su presupposti ideologico-filosofici, e poggia su una serie di teorie non tutte verificate, alcune dubbie, altre, come la Psicologia Evoluzionistica e certi aspetti del Neodarwinismo genecentrico, fortemente contestate nel loro stesso fondamento da parte di esponenti autorevoli del mondo scientifico.¹³⁰ Certezze assolute, anche in campi estremamente rigorosi come la fisica teorica, non ce ne sono molte. Molte teorie cosmologiche e alcune interpretazioni della meccanica quantistica, che gode invece di ampia validazione sperimentale, sono apertamente speculative. Altre teorie forti di una superba formalizzazione matematica e compiutezza estetica non hanno, e forse nemmeno potranno avere in un prossimo futuro, nessuna verifica sperimentale diretta.¹³¹ Per contro molte ipotesi e teorie scientifiche in vari ambiti già danno per scontato, come un assioma implicito, la non esistenza di Dio e dello spirito: per cui la "dimostrazione della non esistenza" che ne deriverebbe sarebbe per lo meno fortemente inficiata da circolarità.

Una marea di testimonianze storiche in ambiti accreditati e distribuite nei secoli, accuratamente tralasciando ogni cialtroneria, accrediterebbero fenomeni inspiegabili se non con il ricorso a ingerenze di natura spirituale extra fisica, positiva o negativa, nella vicenda umana. Considerando tutto questo, all'ipotesi dell'esistenza reale dello spirito, anche partendo da una posizione assolutamente laica e negazionista, per puri criteri di obiettività razionale, non si dovrebbe assegnare comunque una probabilità uguale a zero.

Credo anzi che questa valorizzazione dovrebbe essere piuttosto elevata.

Vi sono scienziati e filosofi laici seriamente preoccupati di quanto potrebbe accadere all'umanità nel prossimo futuro. Mi auguro che almeno qualcuno, anche se di vedute completamente divergenti dalle mie, possa, per pura onestà intellettuale, prendere sul serio considerazioni come queste: se non possiamo legittimamente escludere l'esistenza dello spirito, la valutazione del rischio per la sopravvivenza del genere umano dovuto alla creazione dell'intelligenza artificiale (superintelligenza), già di per sé elevata, è destinata ad aumentare a dismisura, e molti scenari transumanistici appaiono in tutta la loro distopica quanto aberrante autolesionistica follia distruttiva.

*F. d. A. C.
Vacciago di Ameno,
Settembre 2018 – Febbraio 2019*

Jörge, professore di fisica teorica in un'università della Scozia, è un uomo in crisi, Zbigniew un ricercatore che ha negli anni riscoperto la fede, Fioravante un ex-partigiano tormentato dai sensi di colpa, Susan un'avvenente trader d'assalto, Ludwiga un'aristocratica alla ricerca di una riscossa personale e delle sue radici, Sheila una hostess thailandese che finisce coinvolta in un tentativo di dirottamento: i legami sotterranei che un destino insondabile ha stabilito, come un beffardo burattinaio dietro le quinte, tra le vite di questi personaggi apparentemente scollegati tra loro, mettendo in crisi tutte le loro certezze, emergeranno a poco a poco. Nei loro incontri Jörge, e Zbigniew, come duellanti schierati su fronti opposti, affronteranno implicazioni filosofiche, scientifiche e morali alla ricerca di qualche brandello di verità. Sarà anche un confronto tra opposte visioni del mondo, non esente da complicazioni sentimentali, in cui nessuno vincerà la partita. Come un convitato di pietra, un attore del tutto non previsto né prevedibile tirerà alla fine le conclusioni più insospettabili e inaspettate.

€25,00

